

## LA SCIENZA E LA SAPIENZA

VITO MANCUSO

**A** QUANTO pare Stephen Hawking ha perso la partita con Peter Higgs, visto che aveva scommesso sulla non esistenza della particella subatomica oggi mondialmente nota come "bosone di Higgs". Ma il richiamarlo ora ha un altro motivo, cioè il fatto che il suo libro più noto, *Dal Big Bang ai buchi neri* (1988) si conclude così: "Se riusciremo a trovare la risposta a questa domanda decreteremo il trionfo definitivo della ragione umana: giacché allora conosceremo la mente di Dio".

**H**awking ha affermato che è stata questa frase finale a fare del suo libro un bestseller mondiale, e non a caso la medesima trovata è presente in molti altri libri di divulgazione scientifica, tra cui Paul Davies, *Lamente di Dio* (1992); Riccardo Chiaberge, *La variabile Dio* (2008); Margherita Hack *Il mio infinito. Dio, la vita e l'universo* (2011); Edoardo Boncinelli, *La scienza non ha bisogno di Dio* (2012). La logica che ha condotto a denominare il bosone di Higgs "particella di Dio" è la medesima che muove l'industria editoriale.

Ma perché la connessione tra religione e argomenti scientifici risulta così efficace? Per due motivi a mio avviso. Il primo è la capacità pressoché immediata del termine "Dio" di far comprendere l'importanza della posta in gioco quando si tratta degli ambiti fondamentali della scienza come l'origine dell'universo, della materia e di quella particolare materia dotata di movimento e di intelligenza che è la vita. Parlando della particella responsabile della massa, o dell'unificazione delle quattro forze fondamentali, o dell'unificazione tra relatività e meccanica quantistica perseguita dalla teoria delle stringhe, si toccano territori primordiali, di rilievo non solo fisico ma anche filosofico per l'importanza sul senso complessivo del nostro essere qui. E il termine Dio con solo tre lettere ha questa capacità

evocativa. Era esattamente per questo che, volendo far comprendere la razionalità ordinata dell'universo, Einstein ripeteva: "Dio non gioca a dadi".

Il secondo motivo è il bisogno primordiale della nostra mente di conciliare scienza e sapienza. Noi avvertiamo infatti l'esigenza non solo di conoscere dati e ricevere informazioni, ma anche di valutare il loro significato per l'esistenza e per i criteri con cui pensiamo la giustizia, la bellezza, il bene e il male. Le civiltà del passato erano in grado di conciliare scienza e sapienza, si pensi al titolo posto da Newton al suo capolavoro, *Elementi matematici di filosofia naturale*, che indica il fatto che per Newton essere scienziato ed essere filosofo (ed essere biblista vista la sua passione per la Sacra Scrittura) erano la medesima cosa. Oggi però tale conciliazione è infranta e il risultato è l'attuale separazione tra discipline scientifiche e umanistiche, simbolo di una più complessa lacerazione interiore. Per questo, quando si prefigura la possibilità di ritornare all'antica visione unitaria, la mente umana si fa attenta e partecipe, si tratti di un'invisibile particella subatomica o di libri ben in vista in vetrina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il termine Dio fa subito comprendere l'importanza della posta in gioco quando si tratta degli ambiti fondamentali della scienza**

**Parlando di particella responsabile della massa si toccano territori primordiali, di rilievo non solo fisico ma anche filosofico**